HANDICAP, SCUOLA E FAMIGLIA

" UN'ESPERIENZA DI APPROCCIO ALLA DIVERSITA' COME VALORE IN UNA SCUOLA DELL'INFANZIA"

(Progetto sperimentale di educazione domiciliare per un alunno in situazione di gravità)

D. D.Orbassano II° Circolo
Scuola dell'Infanzia A.Gamba

Dott.sa Rita Caggegi
Insegnante di Sostegno/Psicologa

PREMESSA

La diversità è una delle fondamentali categorie dell'esperienza umana e riguarda contemporaneamente più dimensioni : la vita e la crescita personale di ognuno di noi e la dimensione delle relazioni umane.

Vivere con gli altri significa sempre, inevitabilmente, vivere con individui diversi da noi per sesso, per età, per condizione sociale, per tipo di personalità, per storie ed esperienze personali, per il fatto stesso d'essere altri.

Il confronto con la diversità lungo tutto l'arco della vita, dalla nascita all'età adulta, rappresenta uno dei fattori indispensabili della nostra evoluzione come persone: e' attraverso il faticoso confronto quotidiano con " il differente da sé " che ognuno di noi sviluppa la propria identità, in un processo alterno e continuo di differenziazione e d'identificazione, di confronto e dialogo, di scontro e incontro, di fatica ma anche d'arricchimento reciproco.

Le rivoluzioni compiute in questi ultimi venti anni, dalla legge n. 517/ 77 alla legge n. 104/92, sono di così grande spessore scientifico, culturale, pedagogico e sociale che le innovazioni da esse scaturite rappresentano solo un esempio di quello che la scienza e la ricerca sono in grado di registrare nel cammino della civiltà umana.

La legge-quadro e' ormai divenuta un paradigma per il sistema di tutela dei diritti delle persone diversamente abili.

Cosi spesso, il Legislatore ha preferito emanare norme nuove, come integrazione alla stessa Legge.

La Legge n. 162/98 e', infatti, un'integrazione all'art. 13 della Legge-quadro. E' fondamentale perché prevede la possibilità di servizi d'assistenza domiciliare e d'aiuto personale, anche di 24 ore su 24, e il finanziamento di progetti di vita indipendente o comunque non istituzionalizzata.

E ancora, l'art.6 del decreto Legge n. 4/06 col quale si unificano tutti gli accertamenti medico-legali per l'ottenimento del riconoscimento di qualunque diritto delle persone con disabilità, è un'ulteriore conseguenza del rispetto della dignità della persona con disabilità, molto esaltata dalla Legge.

La riflessione sull'integrazione degli allievi in situazione di handicap, dopo quasi venti anni dalla sentenza 215/87 della Corte Costituzionale che ha sancito il diritto alla frequenza nelle scuole di ogni ordine e grado, non può prescindere da una concezione globale della vita e del mondo che permea di sé l'intera scuola: la scuola di tutti e di ciascuno, che si pone obiettivi al tempo stesso educativi, didattici e formativi.

In questo senso la diversità degli alunni disabili non implica alcun giudizio su di loro e sulle loro capacità, né in ambito scolastico né in campo più esteso: ogni individuo è diverso dagli altri, ed

ogni disabile è differente da ogni altra persona, non perché abbia qualcosa in meno, ma perché anch'egli, come tutti, ha le proprie caratteristiche individuali. Se per alcuni aspetti della vita scolastica egli può avere necessità di aiuto da parte dei compagni e dell'adulto, per altri aspetti può sicuramente contribuire alla realizzazione di un Progetto Comune.

E' questa l'esperienza educativa fondamentale che può sperimentare qualunque alunno: verificare come non esista inferiorità fra gli uomini, ma solo diversità in base alla quale ciascuno può partecipare per la propria parte, ma a pieno titolo, allo sviluppo e alla realizzazione della società CIVILE.

IL SERVIZIO DI ISTRUZIONE DOMICILIARE

Il servizio è previsto per gli alunni affetti da gravi patologie, già ospedalizzati.
L'obiettivo è quello di contestualizzare il domicilio-scuola in modo da garantire al bambino la socializzazione con il gruppo classe. Per tale scopo, è indispensabile l'individuazione di strategie didattiche e relazionali adeguate al contesto in cui si va ad operare.
Obiettivo di non secondaria importanza è quello di diffondere la cultura dell'integrazione e della diversità. Infatti l'esperienza coinvolge docenti, alunni e, in un certo senso, anche le loro famiglie.

ILLUSTRAZIONE DELL'ESPERIENZA

La sperimentazione in oggetto si è svolta in una Scuola dell'Infanzia Statale di un Comune della cintura torinese (Orbassano 2° Circolo), con un bambino di tre anni, Alberto.

Alberto è affetto da una grave malattia denominata Werdnig-Hoffman, con gravissima compromissione dei movimenti, resi impossibili da una mancata trasmissione.

I soli movimenti risparmiati sono quelli oculari ed in parte quelli dell'indice di entrambe le mani. La funzione uditiva sembra essere intatta.

Sono inoltre presenti gravi difficoltà respiratorie, bisognose di monitoraggio continuo.
Benché non sia possibile testare in modo obiettivo il bambino, per lo meno al momento, in casi simili è descritta una funzione cognitiva nella norma. Alberto comunica attraverso lo sguardo, modificandolo in conformità all'ambiente che lo circonda.

La condizione del bambino costituisce una situazione estrema in cui non è possibile alcuna autonomia e non gli consente la frequenza scolastica.

Una patologia simile comporta un carico di problemi pratici e psicologici tali da avere talvolta conseguenze distruttive sull'intero nucleo familiare.

E' un bimbo che necessita di continua assistenza, strumentale e manuale. In casi del genere è auspicabile un assiduo sostegno ai membri della famiglia, poiché sono possibili, e frequenti, vissuti profondi di avvilimento ed un senso di impotenza radicato e determinato dai risultati mediocri ottenuti dalle terapie messe in atto.

L'iniziativa di educazione domiciliare ha permesso ad Alberto di fruire di momenti significativi di rapporto con i compagni che si sono recati, nel corso dell'anno scolastico, a giocare con lui presso la sua abitazione.

La realizzazione del progetto in oggetto non ha ovviamente coinvolto solo Alberto ma anche tutti i bambini di cinque anni che lo hanno accompagnato in questa nuova e significativa esperienza relazionale.

Considerata la giovane età dei protagonisti coinvolti nell'iniziativa, è stato necessario individuare strategie di sensibilizzazione ed intervento mirate e calibrate, al fine di favorire, rispettando i tempi e le emozioni di ognuno, un proficuo percorso di crescita e condivisione, una graduale maturazione di abilità sociali, di conoscenza e controllo della propria emotività, all'interno di una delicata esperienza di approccio al valore della diversità.

Appagando la naturale curiosità dei bambini, è stato suscitato l'interesse nel rispetto della soggettività di ciascuno.

Il progetto è stato realizzato non senza difficoltà, ma sempre con vivo entusiasmo. L'intento è stato quello di assumere un atteggiamento che, con l'esempio e la gradualità, potesse creare un clima sereno e privo di forzature.

Il percorso educativo è stato progettato cercando di offrire ai bambini degli spunti che potessero, di volta in volta, privilegiare un codice didattico piuttosto che un altro.

Il riscontro e' stato davvero positivo.

METODOLOGIA DIDATTICA

Particolare importanza in questo delicato intervento pedagogico-didattico domiciliare, riveste " L'APPROCCIO RELAZIONALE " con l'alunno e anche con i suoi giovani compagni coinvolti.

Si tratta quindi di sperimentare interventi mirati, al fine di ottenere risultati sotto il profilo didattico-cognitivo, sul piano della qualità della vita dell'alunno disabile, rispetto al conseguimento di abilità di interazione adeguate nel rispetto della gradualità e dei vissuti emotivi di ogni singolo bambino.

In una situazione invalidante come quella di Alberto, costretto a subire il piano terapeutico, è bene privilegiare modelli didattico-sensoriali che gli permettano di interagire col mondo esterno.

Nel caso di Alberto ormai conosco i canali che si possono sfruttare e quelli su cui si può lavorare per favorire l'approccio con gli apprendimenti. Gli unici movimenti che appaiono risparmiati alla sua patologia, sono lo sbattimento delle palpebre e il sollevamento dell'indice

che lui utilizza per esprimere piacere o dissenso.

OBIETTIVI DELL'INTERVENTO (rivolti sia ad Alberto che ai suoi compagni)

- Ridurre l'isolamento
- Favorire la maturazione di competenze ed abilità sociali
- Assecondare e stimolare la motivazione ad apprendere
- Offrire esperienze didattiche e relazionali
- Favorire il coinvolgimento emotivo nell'approccio alla relazione sociale
- Accompagnare ad una adeguata conoscenza, canalizzazione e gestione della propria emotività
- Avviare alla collaborazione, alla cooperazione, alla condivisione
- Conoscere e utilizzare codici didattici differenti nell'approccio alla relazione ed all'apprendimento
- Scoprire la diversità come possibile fonte di nuove esperienze, di conoscenza, di condivisione e rispetto
- Superare le paure causate da pregiudizi, da fantasie o da fuorvianti ed errate informazioni.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

La scrivente, insegnante di sostegno-psicologa, responsabile e coordinatrice-referente del progetto, insieme alle colleghe di sezione ed alla Dirigente, ha effettuato delle visite a casa della famiglia per conoscere il bambino e tutti gli operatori che ruotano attorno ad Alberto con i loro svariati interventi (fisioterapista, logopedista etc.)

Si sono inoltre organizzate riunioni con il neuropsichiatra che segue il caso. Il tutto al fine di coordinare gli interventi con i tempi e i modi appropriati alle esigenze del bambino.

All'inizio dell'anno scolastico, il progetto è stato presentato ai genitori dei bambini di cinque anni (a cui è rivolta la proposta) ed è stato richiesto il loro consenso. Tutti hanno accettato.

Premetto che la scrivente opera nella scuola dell'Infanzia Gamba (dove e' stato iscritto Alberto) ormai da tre anni ed aveva quindi già avuto modo di conoscere i bambini coinvolti nel progetto e di instaurare con loro un rapporto di fiducia che ha sicuramente favorito l'iniziativa alquanto delicata (considerata la loro giovanissima età!)

*Tutti i mercoledì (giorno antecedente alle visite domiciliari da Alberto) sono stata presente per una parte della giornata presso il plesso Gamba, dove ho potuto così organizzare con i bambini le attività adeguate alla preparazione emotiva e tecnica dell'intervento.

Insieme alle colleghe della sezione, ho presentato Alberto ai bambini " il nuovo compagno che questo anno potrà giocare con noi, in un modo sicuramente diverso rispetto alle situazioni a cui siamo abituati " ed ho spiegato, in maniera molto semplice, le sue difficoltà.

" Lui non può dirci le cose con la voce ma con gli occhi oppure sollevando l'indice. Non può correre in giardino con noi, ma chissà... possiamo lo stesso scoprire altri modi per giocare con lui, inventandoli insieme. Alberto ha anche una macchinetta che lo aiuta a respirare perché il suo nasino da solo non ce la fa".

I bambini si sono dimostrati attenti e incuriositi; ho poi mostrato loro una foto di Alberto e loro stessi hanno proposto di appenderla insieme con le loro sul cartellone delle presenze a scuola.

Con l'aiuto delle colleghe, ho monitorato nel tempo le reazioni emotive prima e dopo gli incontri, al fine di organizzare le visite con coloro che apparivano maggiormente pronti per l'esperienza. Bisognava infatti tenere in considerazione il carico emotivo dei bambini che avrebbe potuto accentuarsi, considerando anche l'ambiente insolito, alquanto medicalizzato, nel quale si sarebbero trovati ad interagire.

I primi mesi ci hanno quindi viste impegnate nella delicata fase di preparazione.

Dalle discussioni che ho affrontato con i bambini, ho rilevato che alcuni atteggiamenti di titubanza ed ansia rispetto all'esperienza erano per lo più collegati alle preoccupazioni dei loro familiari : "A mia mamma fa senso uno coi tubi"..."mia mamma ha paura che io mi spaventi! Anche se non me lo dice".

D'altronde anche gli adulti spesso si spaventano delle cose che non conoscono. Questo è insito nella difficoltà a guardare in faccia il diverso da noi, sotto qualsiasi forma questo si presenti .

Il diverso, o meglio la diversità, può spaventare perché, non conoscendola, può apparire difficile da gestire o elemento da cui difendersi.

I sistemi difensivi proteggono da vissuti di inadeguatezza e spesso impediscono il riconoscimento e l'accoglimento dei bisogni dell'altro, nonché la possibilità di accedere a nuove ed interessanti esperienze di condivisione e crescita.

I bambini hanno avuto modo di confrontarsi e di esprimere i loro vissuti attraverso le verbalizzazioni e l'attività grafica. In ogni esperienza hanno avuto la possibilità di conoscere le proprie emozioni, di dare loro un nome (belle o brutte che fossero) per poterle riconoscere anche successivamente e gestirle, avendone meno paura.

* Tutti i giovedì ho accompagnato, a rotazione, 3 bambini alla volta a casa di Alberto (gli incontri hanno avuto la durata di un'ora circa).

Per rinforzare l'iniziativa e per supportare i bambini che via via erano coinvolti, ho **sempre** individuato un bimbo "traino" (ogni volta diverso) che, avendo già vissuto l'esperienza, la ripeteva, affiancando i nuovi compagni. Ciò ha favorito anche Alberto che ha potuto fruire di una continuità più ravvicinata nei rapporti.

Il primo incontro

Alberto ha interagito con i suoi nuovi amici attraverso gli strumenti a sua disposizione (sbattimento delle palpebre e sollevamento dell'indice).

Ho organizzato un gioco con il palloncino "azzurro", deciso dallo stesso Alberto, che ha avuto modo di sceglierlo rispetto a quello rosso che i bambini gli avevano mostrato.

Va ricordato che la capacità cognitiva in Alberto pare non essere compromessa.

I bambini si sono disposti in fila di fronte al compagno seduto sul passeggino, e, a turno, gli tiravano il palloncino verbalizzando il loro nome, io guidavo la manina di Alberto per consentirgli di rilanciare il pallone ai bambini.

Alberto era molto coinvolto nel gioco, dimostrando vivamente il suo piacere (sbattendo energicamente le palpebre); **i bambini erano visibilmente emozionati e l'avvicinamento fisico al loro amico è avvenuto gradatamente senza essere forzato.**

Hanno poi cantato la canzone di Natale al loro compagno e gli hanno donato un'audiocassetta con la registrazione di alcune canzoncine e con i saluti degli altri bambini che erano rimasti a scuola e che hanno quindi potuto partecipare, se pur indirettamente, all'esperienza.

Alberto ha potuto a sua volta mantenere con sé un ricordo della nostra visita che, insieme alle foto ed ai filmati prodotti dalla mamma, ha accompagnato le sue giornate in attesa del nostro ritorno.

Il messaggio di Alberto **e' stato chiaro! "Ha gradito la nostra visita e vuole che torniamo". Lo ha anche comunicato abbandonandosi in un pianto davvero accorato e commovente nel momento in cui gli ho spiegato che i bambini dovevano tornare a scuola per il pranzo.**

Ho cercato di rassicurarlo, promettendogli che saremmo tornati il giovedì successivo, e Alberto, gradatamente, ha imparato a fidarsi di questo, potendo sperimentare nel tempo il ripetersi dei nostri appuntamenti con lui.

Alberto ci ha dimostrato la sua gratitudine e la sua gioia per aver potuto giocare con noi ma penso che anche lui abbia regalato, ad ognuno di noi in modo diverso, qualcosa di molto bello.

Il riscontro è positivo già dopo il primo appuntamento; **i bambini, rientrando a scuola, hanno raccontato con entusiasmo la loro esperienza ai compagni ed alle maestre e** lo stesso faranno a casa con i loro genitori, che ci offriranno un rimando concorde a quanto da noi rilevato.

"Albi era contento che siamo andati, poi si e' messo a piangere per non farci andare via ..." dirà Lorenzo. "Gli piaceva giocare col palloncino azzurro preferito! Che ce lo tiravamo", aggiungerà Antonio. "Ci diceva le cose col dito e quando chiudeva gli occhi, e' tanto caro!" Continuava Federica.

Naturalmente, abbiamo tenuto conto del fatto che potesse essersi creata anche una sorta di difesa nell'espressione di eventuali vissuti di preoccupazione, celati dietro a questo accorato entusiasmo iniziale.

Infatti, durante le attività di preparazione del mercoledì, i bambini riportavano spesso verbalizzazioni a volte ridondanti rispetto alla condizione del compagno, che nascondevano anche delle note d'ansia.

"E' tanto bello, a me piace tanto, è tanto caro, ha la faccetta bella".. commentavano. Lasciavo che fosse il tempo a permettere loro di affrontare, quando sarebbero stati pronti, anche eventuali interrogativi più preoccupanti.

Gli incontri successivi

Sul fatto che i bambini vengano volentieri agli appuntamenti con Alberto non c'è ombra di dubbio; ognuno di loro mi accoglie affettuosamente nei giorni dedicati all'attività, esplicitando che mi aspettavano per preparare i giochi per Albi o per andare da Albi.

Assisto ad una sorta di coinvolgimento in cui tutti vogliono essere "i prossimi ad essere portati". Qualcuno arriva addirittura ad offendersi se non tocca a lui.

Per non dispiacerli, propongo loro di fare "il gioco della conta" (se pur pilotata dalla sottoscritta per favorire tutti in modo equilibrato).

I bambini appaiono sempre più coinvolti anche rispetto alle attività da preparare per Alberto. Sono loro a proporre i nuovi giochi, man mano che scoprono le cose che più piacciono al compagno: "Gli portiamo il pongo?" Mi domandano. E poi ancora "possiamo portargli la nostra ape Ruggero da lasciargli a casa per stare con lui quando noi non ci siamo...." , ovviamente li assecondo nelle scelte e nelle loro iniziative.

Sono veramente loro gli organizzatori del progetto!

Alberto si lascia guidare con interesse nel realizzare un disegno con gli stampi, nel colorare la bandiera delle Olimpiadi, nel manipolare il didò. Quando il tempo è bello lui viene a scuola per giocare con noi in giardino insieme alla sua mamma.

I bambini si trovano quindi coinvolti nella preparazione dei tavoli da sistemare in giardino, nel recupero del materiale per le attività e attendono con entusiasmo l'arrivo del compagno preparandogli un disegno da regalargli.

Corrono verso il cancello quando lo intravedono arrivare col passeggino, chiamano l'operatrice affinché apra il cancello per Albi e la sua mamma.

Anche qui a scuola Albi è visibilmente contento nel farsi guidare da Lorenzo, da Antonio,da Annalisa, da Federica, da Andrea, da Martina, da Alfredo, da Alberto e da Gianluca per realizzare una lumachina col pongo, nel farsi aiutare a colorare, nel farsi spingere col passeggino per esplorare il giardino e per salutare i bambini che scendono dallo scivolo.

Naturalmente è necessaria la mia guida costante ma è molto presente l'aiuto dei compagni, che gli sollevano la tavoletta all'altezza del viso quando deve dipingere, che gli intingono il pennello nel colore , che gli scelgono il pennarello per poter realizzare la letterina per la festa della mamma.

Da quando Alberto viene a trovarci a scuola anche gli altri bambini, quelli più piccoli non ancora coinvolti nel progetto, hanno modo di avvicinarsi a lui e di conoscerlo.

Questo è un aspetto molto positivo che li favorirà il prossimo anno, quando saranno loro i nuovi protagonisti dell'esperienza con Alberto, che naturalmente continuerà !

Anche il giorno della festa di fine anno Alberto era con noi a scuola, naturalmente accanto ai suoi compagni, che hanno cantato e ballato per festeggiare la fine di un altro pezzetto di percorso di vita e di crescita spontanea e genuinamente condivisa.

Il bimbo ha apprezzato l'ascolto della musica continuando a sollevare l'indice in segno di conferma durante l'audizione, i suoi compagni gli accarezzavano la manina.

Ho potuto davvero cogliere la spontaneità dei bambini e la tenerezza anche fisica che riservavano al loro compagno, senza più remore, segno di un affetto sviluppatosi nel tempo attraverso genuini atteggiamenti di generosità.

Durante uno degli ultimi momenti di attività del mercoledì, in alcuni disegni prodotti dai bambini, ho visto emergere aspetti più reali della condizione di Alberto.

Qualcuno ha disegnato il suo "apparecchio per respirare". Ho aiutato i bambini a verbalizzare questi sentimenti, spiegando loro che anche a me era capitato di sentire preoccupazione per Alberto e che comunque era una cosa normale esprimere anche sentimenti di dispiacere.

I bambini sono via, via riusciti a sciogliere le loro difese, verbalizzando liberamente anche il loro dispiacere per le condizioni del compagno, per la preoccupazione che può avere la sua mamma, per il fatto che ha una malattia grave e che sarebbe stato meglio se non l'avesse avuta.

Alcuni lo vedono come un bambino piccolo "che quando cresce potrebbe anche guarire".

Alcuni hanno manifestato la loro preoccupazione sul fatto che la malattia di Albi possa peggiorare e farlo stare peggio, qualcuno temeva di essere contagiato accarezzandolo, "come capita con la varicella !"

L' identificazione dei loro stati d'animo, il poterli confrontare con quelli dei compagni, le rassicurazioni e le spiegazioni che ho fornito si sono rivelate valide opportunità di crescita emotiva per tutti.

Alla fine dell'anno scolastico, la mamma di Alberto ci ha fatto un bellissimo regalo: una videocassetta dove ha ricostruito i momenti più significativi dei nostri incontri e delle nostre attività.

I bambini hanno quindi avuto modo di rivivere anche loro (proprio come capitava ad Albi nei giorni in cui non ci si vedeva) le situazioni passate insieme attraverso la visione del filmato a scuola.

E' stata un'esperienza davvero emozionante, ognuno di loro si è riconosciuto nel video, alcuni hanno verbalizzato spontaneamente il ricordo di alcuni particolari del vissuto trascorso: "qui era quando abbiamo fatto la bandiera delle olimpiadi...che io facevo il cerchio blu....io avevo

fatto quello rosso.....guarda Albi che dice di sì con gli occhi !" Avvolti da un'atmosfera davvero serena e commovente, i bambini hanno riconfermato di essere "emozionati, di essere contenti di aver conosciuto Alberto e di averci giocato insieme" .

Anche i più piccoli (che il prossimo anno prenderanno il posto dei cinquenni uscenti) si sono dimostrati incuriositi di fronte al filmato: " Ah! Ma lo conosciamo perché è venuto a scuola in giardino con la sua mamma dei giorni! " Esclamerà qualcuno.

Ha anche organizzato un'attività alla quale ho fatto partecipare "le nuove leve" in modo che Alberto ed i futuri compagni potessero presentarsi per cominciare a conoscersi.

Gli stessi genitori che avevano dato il consenso all'iniziativa proposta ai loro figli, si sono dimostrati molto soddisfatti dell'esperienza offerta ai loro bambini.

Nell'ultima riunione dell'anno abbiamo mostrare loro il filmato delle attività e richiesto una restituzione sui risultati del lavoro svolto. Abbiamo inoltre riportato il "più vivo ringraziamento da parte della famiglia di Alberto ".

I bambini, dalla loro.... su una cosa sono tutti concordi: Albi ormai è un loro amico e ...."anche se lui è così malato, noi gli vogliamo tanto bene!" Commentano unanimi.

Hanno avuto modo di prendere atto della realtà che esiste intorno a loro, anche di quegli aspetti preoccupanti che non possono essere negati ma rispettati, sì.

Una realtà con la quale confrontarsi, per conoscerla meglio e per imparare a crescere, da non temere come qualcosa di "minacciante" o di "contagioso" come spesso i pregiudizi del mondo adulto vorrebbero trasmettere, se pur inconsciamente.

Eppure tutto è diverso intorno a noi!! Spesso anche i punti di vista, i modi di essere, di comunicare!

Sicuramente i bambini (e l'esperienza in oggetto lo ha confermato) hanno dalla loro la semplicità d'animo, la spontaneità dei sentimenti, l'immediatezza che supera le barriere della diversità molto più facilmente di quanto non accada a noi adulti.

Non vanno peraltro dimenticate le famiglie degli alunni coinvolti nell'esperienza che, con il loro contributo e la loro fiducia, hanno favorito l'iniziativa, aiutandoci nell'opera di sensibilizzazione verso i bambini.

Il loro sostegno è stato davvero rilevante, soprattutto se si considera quanto sia importante il ruolo che riveste la famiglia rispetto alla trasmissione dei valori etici e sociali.

CONCLUSIONI

Viviamo in un periodo storico che sarà sicuramente ricordato per le notevoli innovazioni tecnologiche e scientifiche che lo connotano e delle quali non potremmo più fare a meno.

Paradossalmente, in un'epoca in cui tutto sembra così a portata di mano, sembriamo aver dimenticato come si stabilisca davvero, e senza alcuna reticenza, una relazione come possa

essere importante incontrare e conoscere qualcuno che sappia insegnarci qualcosa che non sapevamo o mostrarci un modo di vivere e di comunicare diverso dal nostro.
Alberto ha dimostrato di gradire ampiamente le visite dei suoi compagni, ha interagito con loro per mezzo dei codici a sua disposizione, facendosi coinvolgere con modalità davvero commoventi.
Ha, infatti, gradito le attività didattiche che gli abbiamo proposto, ponendosi a volte anche in modo propositivo rispetto ad alcune semplici scelte di gioco.

In questa epoca alquanto contraddittoria, a volte superficiale e controversa, abbiamo provato a riflettere su quanto siamo realmente disposti ad incontrare persone e situazioni che non conosciamo, non solo attraverso una pagina "Web", ma anche avvicinandoci davvero, con fiducia e soprattutto con rispetto a realtà differenti dalla nostra.
Come diceva C.G. Jung, "non dobbiamo sempre pretendere di capire il mondo solo con l'intelligenza: lo conosciamo nella stessa misura, attraverso il sentimento".

I bambini hanno certo meno problemi rispetto a noi adulti ad aprirsi alle novità ed alle alternative ed è per questo che noi speriamo di guidare la loro naturale, spontanea, genuina tendenza ad essere curiosi e la voglia di continuare ad esserlo, verso tutto e verso tutti.

*** Per parafrasare J. Korezak :**
"Voi dite: costa fatica lavorare con i bambini. Voi avete ragione! Voi aggiungete: bisogna sapersi mettere al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, FARSI PICCOLI! Ed ora voi avete torto! La vera fatica non consiste in ciò. Sta piuttosto nel fatto di dover essere obbligati AD ELEVARSI ALL'ALTEZZA DEI LORO SENTIMENTI! Di doversi stirare, allungarsi, sollevarsi, sulle punte dei piedi. PER NON FERIRLI !!!! "

ORBASSANO 19/6/2006 dott.sa Rita Caggegi